



# Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA  
*Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per le province di Cagliari e Oristano*

MOGORO (OR)  
Chiesa di Sant'Antioco  
ed annessa area di pertinenza  
Via Tuveri

## Relazione Storico-artistica

Il comune di Mogoro, situato nella regione collinare della Marmilla ai piedi dei contrafforti meridionali del Monte Arci, si trova sull'altopiano di Strovina in una località chiamata Part'e Montis, delimitato a nord dal Monte Arci e a sud dalla valle del Rio Mogoro. La chiesa di Sant'Antioco posta in Via Tuveri nelle vicinanze dell'incrocio di questa con via Gramsci, catastalmente identificata nel F.NCEU, n° 9 Mappale B, risulta essere di proprietà della parrocchia di San Bernardino da Siena, con sede in Mogoro.

Nell'epoca prenuragica il territorio fu un importante centro di estrazione e lavorazione dell'ossidiana, l'oro nero della preistoria, e ciò è attestato dalla presenza nel suo territorio di ben 27 nuraghi. Durante il periodo del giudicato di Arborea Mogoro faceva invece parte della Curatoria di Parte Montis di cui fu anche capoluogo. Insieme ai centri dell'antico giudicato, Mogoro prese parte al trattato di pace del 24 gennaio 1388 tra Eleonora d'Arborea e il re Giovanni I° d'Aragona.

Con la caduta del Marchesato di Oristano, le sorti del paese seguirono quelle della contea e del marchesato di Quirra prima sotto Carroz, poi sotto il dominio feudale dei Centelles e degli Osorio. Il paese diviene feudo di varie famiglie nobili, tra cui i Tola (1421), i Manca (1436), i Sanjust (1522), i Canti Quirra (1603), e gli Ozorio de la Cueva. Durante il regno di Carlo Alberto fu riscattato secondo quanto stabiliva la "corte reale" che tendeva a riscattare le vaste estensioni feudali incolte e trascurate dai feudatari. Quando il giudicato di Arborea raggiunge la massima potenza economica, politica e militare, Bonorcili diviene Capoluogo.

Agli inizi del secolo XVI, tra il 1510 e il 1527, Mogoro accoglie i profughi del vicino abitato di Bonorcili, centro medievale situato nella pianura del Campidano che in epoca bizantina diventa come già detto capoluogo del Dipartimento, mantenendo questo primato fino ai primi anni del 1500 quando, assieme agli altri paesi limitrofi di Terralba, Uras e San Nicolò d'Arcidano, viene saccheggiato durante un assalto piratesco da parte dei predoni africani e si innesca un periodo di decadenza.

La piccola chiesa di Sant'Antioco, che fino al 1524 era anche la chiesa parrocchiale di Mogoro, sorge su una collinetta che domina la vallata: vi si accede tramite una suggestiva scalinata in basalto nero che si affaccia verso il centro originario del paese; elemento certamente qualificante l'edificio è la sua pregevole facciata con andamento semicircolare, il cui profilo semicircolare è oggi spezzato nella parte destra da un interessante campanile a vela con due bifore ad archi a sesto acuto.

La suddetta facciata è quasi interamente realizzata in conci di basalto nero e rosso di matrice tardo romanica, proveniente dal vicino Monte Arci, uno dei quali (alla sinistra dell'ingresso) mostra una figura umana in rilievo; nei prospetti laterali, invece, prevale l'uso dei conci in pietra bianca calcarea.

Anche se la data di costruzione è incerta, la chiesa in oggetto è sicuramente una delle più antiche del paese, eretta probabilmente nel XII secolo, secondo quanto sostenuto nelle fonti bibliografiche e per



# *Ministero per i Beni e le Attività Culturali*

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA  
*Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per le province di Cagliari e Oristano*

analogia con altri edifici coevi, per essere poi successivamente ampliata nel XVI secolo; al momento dell'ampliamento cinquecentesco deve essere fatta risalire la caratteristica facciata in basalto di cui sopra, realizzata quasi certamente riutilizzando il materiale di spoglio recuperato dalla chiesetta sconosciuta e abbandonata di S. Pietro; alcuni testi storici riferiscono del trasporto di questo materiale avvenuto in ben 300 viaggi, fatto questo che avvalorava l'ipotesi che detto materiale sia stato utilizzato, in realtà, anche per molte altre opere in paese, considerate le dimensioni piuttosto modeste della Chiesa di S. Antioco.

Nel 1921 la chiesa viene ulteriormente modificata in lunghezza nella parte absidale - che oggi risulta a terminazione piana - e successivamente nell'area intorno ad essa, dove si trovavano ancora alcuni resti dell'antico cimitero in uso fino al 1933 e abbandonato nel 1959, inizia la costruzione mai ultimata di un orfanotrofio vescovile; di tale edificio resta oggi il triste scheletro alla destra della facciata principale.

L'edificio si sviluppa in pianta secondo un'unica navata: la luce, oltre che dalle bucatore poste nei due lati lunghi, penetra all'interno attraverso una finestrella della facciata principale di forma rettangolare posta in posizione centrale, al di sopra del portone di ingresso; quest'ultimo risulta caratterizzato da un monolitico architrave di basalto nero, poggiato sopra due mensole diverse tra loro sia per materiale che per forma e lavorazione.

La copertura originaria prevedeva un tetto a capanna poggiante su un'orditura lignea che scaricava il suo peso sugli archi a tutto sesto che scandiscono ritmicamente ancora oggi l'unica navata; in anni recenti, tuttavia, un intervento di consolidamento non eccessivamente rispettoso delle preesistenze ha comportato l'inserimento di un cordolo al sommo delle pareti verticali, inserito presumibilmente per ragioni di irrigidimento o di imposta della nuova copertura.

Internamente la chiesa è molto semplice, priva di particolari decorazioni come accade di consueto per gli edifici romanici che decadono di importanza nel Cinque-Seicento, a seguito della realizzazione delle nuove chiese parrocchiali; risulta comunque di un certo interesse il gran numero di ex voto che vi sono conservati, dedicati non solo a Sant'Antioco, ma anche al patrono San Bernardino.

Nell'area di pertinenza della chiesa, alla sinistra della facciata, è presente anche un altro fabbricato che in antico doveva avere funzioni di supporto alle attività parrocchiali; pur in condizioni di conservazione non eccezionale, mostra una tessitura muraria piuttosto regolare e meritevole di una certa attenzione, oltre che di studi finalizzati ad accertarne l'epoca di costruzione e la funzione.

In conclusione, si ritiene necessario formalizzare l'interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004 per la chiesa in questione che costituisce un interessante esempio di edificio religioso del XII secolo in Sardegna, modificato nel secolo XVI, meritevole di essere salvaguardato; anche il sedime dell'area circostante di pertinenza, originariamente destinato a Cimitero, e l'edificio di cui sopra, alla sinistra del fronte principale, costituiscono il necessario completamento della Chiesa di S. Antioco e, in quanto tali, assolutamente meritevoli anch'essi della formale sottoposizione a tutela ex D. Lgs. 42/2004.



# Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA  
Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed  
etnoantropologico per le province di Cagliari e Oristano

(Documentazione e ricerca: Dott. Arch. Mauro Camedda)

## BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *La Provincia di Cagliari*, 1983, p. 118.

CORONEO R., *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo Trecento*, Collana del Banco di Sardegna, 1993, p. 238.

ALDO PILLITTU, *Chiese e arte sacra in Sardegna*, Diocesi di Ales-Terralba.

-Tratto dagli atti della Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per le province di Cagliari e Oristano

IL RELATORE

(Arch. Stefano Montinari)

VISTO: IL SOPRINTENDENTE AD INTERIM

(Arch. Stefano Gizzi)



PER IL SOPRINTENDENTE

(Ing. Gabriele Tola)